

SEGUGI E DIVANI

La lunga gestazione di Fabiola e il cinema sregolato di Tretti

di ORIO CALDIRON

●●● Francesco Di Chiara, *Peplum. Il cinema italiano alle prese col mondo antico, Roma,*

Donzelli, pp. 192, euro 21,00.

La lunga gestazione di *Fabiola* – prodotto dalla Universalia legata al Vaticano, scritto da quattordici sceneggiatori, iniziato nel '46 e finito nel '49, avrebbe dovuto conciliare il supercolosso antico-romano e l'attualità neorealista, l'ispirazione religiosa e l'appeal erotico – è una delle storie di set più romanzesche del cinema italiano. Strepitoso campione d'incassi, fa da spartiacque tra gli anni della speranza conclusi con la sconfitta del 18 aprile 1948 e l'avvio della guerra fredda, ma anche tra la grande stagione di Cabiria e il decollo dei «sandalonì» all'insegna del *bodybuilding*. Se la stampa cattolica è perplessa, la sinistra applaude. Soprattutto dopo che Palmiro Togliatti, in arte Roderigo di Castiglia, nell'articolo su *Rinascita* intitolato *Fabiola, tutte le strade portano al Comunismo* vi ritrova

«quel minimo di socialismo in senso lato che pure anima le prime agitazioni cristiane». Un libro documentatissimo che punta sull'approccio culturale, senza concedere nulla alla nostalgia

Il caso Tretti, a cura di Domenico Monetti e Luca Pallanch, Roma/Soveria Mannelli, Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale/Rubbettino, pp. 170, euro 9,90.

L'avventura cinematografica di Augusto Tretti è ricostruita con vivace piglio polemico e divertita partecipazione critica dai due appassionati frequentatori di storia e contro storia del cinema italiano che firmano la curatela, sulla base dei materiali recentemente depositati al CSC. Il suo cinema sregolato e irriducibile si affida, tra pochi

altri titoli realizzati e molti progetti rimasti nel cassetto, a La legge della tromba e a Il potere, i due lungometraggi che a suo tempo hanno fatto ridere fino alle lacrime Antonioni, Fellini, Flaiano, Moravia. Nel primo, Maria Boto, la cuoca di casa, interpreta anche quattro bizzarri personaggi maschili, senza dimenticare il leone ruggente della Metro. La sua tozza silhouette e il nasone dantesco sono il contrassegno del gusto della beffa di un cineasta innocente e esplosivo. Il potere - grottesca cavalcata dall'età della pietra alla società dei consumi - prende di mira Mussolini dal testone di cartapesta, travolto dall'estro derisorio di un naïf che conosce Brecht. Avrebbe voluto fare *La battaglia di Lissa*, sulla terza guerra d'indipendenza, quasi un kolossal pauperista da girarsi sul lago di Garda e dintorni, dove giovanissimo era stato partigiano.

